Il cronista riceve tutti i giorni dalle ore 18 alle ore 20

Cronaca di Roma

Telefonate: 200-351, 2, 3, 4
Scrivete alle « Voci di Roma »

INAUGURATO IERI L'ANNO GIUDIZIARIO

Gli incidenti stradali e le rate fanno aumentare i processi

La relazione del dott. Pafundi alla presenza di Gronchi - Il numero dei magistrati, invariato per quasi un secolo, è aumentato recentemente

Con il tradizionale cerimoniale è stato inaugurato ieri, nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, dai magistrati del grado più elevato, l'anno giudiziario 1957. L'inaugurazione è avvenuta in forma solenne alla presenza del Capo dello Stato e delle più alte autorità della Repubblica.

Alle ore 10.55 è giunto il presidente Gronchi, che era stato preceduto dai presidenti della Camera e del Senato e dall'on. De Nicola, presidente della Corte Costituzionale. Erano presenti, nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, quando è giunto il presidente della Repubblica, anche Segni, Saragat e i ministri quasi al completo. Tra i parlamentari, sono stati notati gli onorevoli Gullo, Pella e Scelba.

Nel cortile d'onore, era schierata una squadra di carabinieri, che hanno salutato, presentando le armi, il capo dello Stato. I magistrati incaricati del cerimoniale in toga rossa e tocco, hanno accolto il presidente Gronchi, l'on. De Nicola, Segni e le altre autorità.

Mentre l'aula era già gremita in ogni ordine di posti dal grande numero di invitati, il presidente Gronchi, l'on. De Nicola, i presidenti delle Camere, i più alti esponenti dello Stato giunti al Palazzo di Giustizia sono stati alternativamente accompagnati nel Gabinetto del Primo presidente di Cassazione dott. Eula.

Quindi, tutti sono convenuti nell'aula magna, raggiungendo i posti a ciascuno assegnato. Gronchi stava al centro della prima fila di poltrone. Ai due lati erano seduti i presidenti della Camera e del Senato, il presidente della Corte Costituzionale, il cardinale vicario Ministri e parlamentari occupavano altri posti accanto ai più alti magistrati della Corte di Cassazione.

Alle 11.45 circa, il primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Eula, ha dichiarato aperta la seduta dell'assemblea generale della Corte, dando quindi la parola al procuratore generale, dott. Donato Pafundi, per la sua relazione sull'amministrazione della giustizia.

La relazione di Pafundi, letta nel profondo silenzio della grande aula, ha tratteggiato ampiamente il lavoro svolto dalla Corte di Cassazione nell'anno 1956, soffermandosi particolarmente sui fenomeni sociali della litigiosità e della criminalità.

Con voce pacata, il dott. Pafundi ha reso noto che si è riscontrato un lieve aumento della litigiosità, intorno al 7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1955, dovuto principalmente alle vertenze per locazioni e alle cause per incidenti stradali, un accento particolare, il dott. Pafundi ha posto sulle vertenze giudiziarie strettamente legate al sistema crescente delle vendite a rate.

Per quanto concerne la criminalità, il dott. Pafundi ha rilevato che si nota un lieve aumento di quantità, affermando, tuttavia, che qualitativamente sembra scarsa un calo in questa delicatissima zona della vita sociale, in quanto risulterebbe quasi totalmente scomparsa la delinquenza associata. A nostro modesto avviso, la grave questione della mafia siciliana e la particolare efferatezza di alcuni clamorosi delitti avvenuti nell'anno, avrebbero meritato un cenno.

Di grande interesse è stata la seconda parte della relazione che si è riferita alla organizzazione giudiziaria, la quale richiede ancora — così ha detto il dott. Pafundi — adeguata proporzione con la grande quantità del lavoro in materia civile e in campo penale. Gli organici dei magistrati e dei cancellieri — ha sottolineato il dott. Pafundi non discostandosi dalla serenità e lentezza di voce che ha mantenuto sin dalle prime parole — durante quasi un secolo di unità nazionale non sono che lievemente aumentati « onde dere riconoscersi che soltanto lo spirito di sacrificio dei magistrati e dei cancellieri permette di espletare in modo normale la mole di lavoro che affluisce agli uffici giudiziari ».

A questo punto, il relatore ha voluto sottolineare il valore del recente provvedimento governativo che ha aumentato l'organico dei giudici di 120 posti, dei consiglieri d'appello di 20 posti e di 10 posti quello della Cassazione.

Ma questo riconoscimento del dott. Pafundi quasi nulla toglie alla sua drammatica constatazione di pochi mesi prima.

Dopo avere ampiamente lumeggiato l'intensa attività della Cassazione, che ha realizzato i suoi fini istituzionali determinando principi generali (massime), il dott. Pafundi ha sottolineato i rapporti tra la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione, asserendone la perfetta identità di intenti e di vedute.

Passando a trattare il diritto di sciopero, il dott. Pafundi ha osservato che la Corte di Cassazione ha dichiarato precettivo l'art. 40 della Costituzione manifestandosi sensibile « all'anelito dei lavoratori verso un miglioramento delle proprie condizioni di vita »; ma ha voluto anche accentuare le limitazioni che — a suo giudizio — dovrebbero infrenare questo diritto.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO — Il Presidente Gronchi accompagnato dai presidenti delle Camere, è accolto al Palazzo di Giustizia dai più alti magistrati.

A TIVOLI

Una donna muore per gravi ustioni

Era caduta sul focolare deponendo un paiolo

Una grave disgrazia è accaduta l'altro giorno a Tivoli. Saranno state le ore 23 allorchè la signora Rosa Rinaldi, nativa di Vicovaro, si accingeva a mettere sul fuoco un paiolo pieno d'acqua.

La donna, piuttosto anziana — aveva infatti 69 anni — si accingeva ad una precisa funzione domestica, quando, incespicando, finiva sul fuoco, che pochi minuti prima aveva acceso con le sue stesse mani.

La legna secca bruciava rapidamente e le fiamme erano piuttosto alte, cosicchè i vestiti della sventurata donna hanno preso immediatamente fuoco.

Soccorsa dai propri familiari, richiamati dalle sue grida disperate, la Rinaldi veniva trasportata d'urgenza, con una macchina, all'ospedale civile di Tivoli, dove alle prime luci dell'alba, dopo atroci sofferenze, moriva per le ustioni riportate.

Riunione della Commissione provinciale di controllo

Oggi la Commissione Provinciale di Controllo della Federazione romana del PCI si riunisce alle ore 18 con il seguente ordine del giorno:

« I compiti e l'organizzazione del lavoro della Commissione provinciale di controllo ».

AUGURI... FREDDI — Mister O' Kay ha compiuto 58 anni e, naturalmente, ha celebrato la ricorrenza con un tuffo nell'acqua gelata del Tevere. Subito dopo, il fotografo belga ha spento le tradizionali candeline

SONO STATI SOSPESI ALTRI 20 OPERAI

Da lunedì in sciopero i lavoratori della Contin

L'azienda non ha intieramente pagato le 200 ore Sollecitato un intervento dell'Ufficio del lavoro

E' in atto alla Contin, la fabbrica metalmeccanica sulla via Tiburtina, uno sciopero da lunedì. Vi partecipano l'80% dei lavoratori addetti alla produzione, i quali esigono che la azienda chiarifichi la sua posizione nei confronti del rapporto di lavoro, delle spettanze salariali e infine del rispetto degli accordi interconfederali.

Nello scorso agosto, al rientro dei lavoratori dalle ferie, a breve distanza l'uno dall'altro l'azienda prendeva due provvedimenti, colpendo 30 lavoratori con la sospensione e riducendo l'orario di lavoro a 40 ore settimanali con la relativa riduzione del salario per tutti gli altri operai, nello stesso tempo la direzione istituiva dei cottimi che, di fatto, obbligavano i rimanenti lavoratori a un rendimento tale da compensare il minor numero di unità lavorative e la riduzione dell'orario di lavoro. Sembrava che questo assestamento produttivo dovesse portare a una certa stabilità del posto di lavoro e delle retribuzioni, ma così non è stato. Successivamente l'azienda decise di sopprimere la mensa aziendale e la relativa refezione di cui usufruivano i lavoratori, sostituendola con la misera somma di 25 lire, quale indennità di mancata mensa.

La situazione è andata ulteriormente aggravandosi il mese scorso, quando la direzione della Contin ha comunicato agli operai che l'azienda non poteva pagare le 200 ore per mancanza di fondi. Tale comunicazione fu fatta il 10 dicembre e trovò una pronta quanto mai giustificata reazione da parte di tutti i lavoratori: il lavoro fu sospeso per una intera giornata e, successivamente, fu effettuato uno sciopero di un'ora e mezza: la agitazione fu quindi interrotta in seguito all'impegno preso dall'azienda di corrispondere un conguaglio acconto alla vigilia di Natale.

E' appunto alla vigilia di Natale che sono cominciate per così dire, le vere e proprie « tribolazioni » dei lavoratori e che i rapporti tra essi e la direzione sono diventati tesi. Il giorno 24 difatti fu corrisposto un acconto irrisorio rispetto all'importo da pagare a ciascun lavoratore per le 200 ore. L'acconto difatti oscillava da un massimo di 10.000 ad un minimo di 1.000 lire.

A questo punto va detto che per tutti i lavoratori era stato disposto un periodo di 10 giorni di fermata, dal 25 dicembre al primo gennaio. Il 2 gennaio il lavoro veniva ripreso regolarmente ma dopo alcuni giorni, e precisamente venerdì scorso, con una sempliice annotazione di matita rossa di fianco la busta paga, la direzione dell'azienda ha messo in sospensione circa 20 lavoratori (è difficile stabilirne con precisione il numero poichè — contrariamente a quanto è previsto dall'accordo interconfederale — l'azienda non si è accordata con la Commissione interna per attuare il provvedimento, nè tantomeno ha ritenuto di informarla: anzi, tra i sospesi, è stato incluso anche l'operaio Marcello Rerrè, membro di C.I. per la CISL e invalido di guerra).

Questi i fatti che hanno portato allo sciopero odierno: i lavoratori chiedono che l'azienda, nel rispetto dell'accordo interconfederale, apra la discussione con la Commissione interna sul problema delle sospensioni, e sugli altri problemi che sono sul tappeto. In tal senso è stato sollecitato l'Ufficio regionale del lavoro affinchè intervenga presso la direzione della Contin. Nella giornata di ieri, purtroppo, nonostante i ripetuti interventi dell'Ufficio del lavoro, la direzione si è resa irreperibile.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, mercoledì 9** (9-356). S. Massimo, Giuliano, Basilissa, Antonio, Anastasio, Cirino, Marcionilla, Vitale, Fortunato, Giocondo, Felice, Secondo, Marciana, Marcellino. Sole sorge alle ore 8,4 e tramonta alle 16,57. Luna, primo quarto oggi.

BOLLETTINI

- **Demografico.** Nati: maschi 48, femmine 43. Morti: maschi 31, femmine 17, dei quali 5 minori di sette anni. Nati morti: 2. Matrimoni: 19.

- **Metereologico.** Temperatura di ieri: minima 1,3, massima 13,6.

EFFEMERIDI

— **Nel 1905: muore a Marsiglia** Luisa Michel, nata a Troyes nel 1833, rivoluzionaria famosa, una delle eroine della Comune di Parigi.

UN ANEDDOTO

Si racconta di un celebre arbitro di boxe il quale, rientrato, inatteso, a casa sua, e trovata la moglie strettamente abbracciata ad uno sconosciuto, non seppe fare altro che gridare (con quanto fiato aveva nei polmoni) gli sonorissimo « Breack! ».

VECCHIE CARTE

Nel 1857: « Il giorno in cui ci fu svelato il bonsoir (buonasera) ricevemmo un colpo alla mascella e fummo chiusi a chiave in prigione, il giorno in cui ci fu svelato il bonjour (bongiorno), ricevemmo un colpo al naso, e la benedizioni cessarono per noi, il giorno in cui ci fu svelato il merci (grazie), ricevemmo un colpo alla gola, e la pecora ispirò più timore che noi; il giorno in cui ci fu svelato il cochon (maiale), un cane valeva più di noi, il giorno in cui ci fu svelato il frère (fratello), ricevemmo un colpo alle ginocchia, e cominciammo nella vergogna a batterci fino al petto ». (Lionel, filastrocca kabila, messa in giro dagli algerini nei « djemaas » e nei mercati, subito dopo la prima occupazione dell'Algeria).

VI SEGNALIAMO

TEATRI: Concerto di S. Cecilia all'Argentina, « Week-end » al Satiri, « Sei storie da ridere » all'Arlecchino.

— **FILM:** « Picnic » all'Alcyone, Appio, Bologna, Brancaccio, Savoia; « Era di venerdì 17 » all'Archimede, Capranica, Europa, Metropolitan, Supercinema; « Noi siamo le colonne » all'Ariston, Imperiale, Paris, Splendore, Mignon; « Il giullare del re » all'Attualità; « La congiura degli innocenti » all'Avorio, « Poveri ma belli » al Capitol, « Una pelliccia di visone » al Columbus, Rubino; « Il pallone rosso » al Corso, « Una Cadillac tutta d'oro » all'Excelsior; « Il ferroviere » al Trevi.

CONFERENZE

- **Domani alle ore 18, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Sanità** (viale Regina Elena 299) il prof. Clemente Estable dell'Istituto di investigacion de ciencias biologicas di Montevideo parlerà sul tema: « Biomicroscopia e microscopia elettronica in cardiologia e neurofisiologia ».

- **Ferruccio Parri presenterà il nuovo libro di Danilo Dolci:** « Inchiesta a Palermo » oggi alle ore 17,30 nei locali della Casa editrice Einaudi, in via Uffici del Vicario 49.

MOSTRE

- **Si è aperta la mostra retrospettiva di pitture del compianto chirurgo prof. Saturno Muzii,** nella sala Giulio Cesare del Palazzo Barberini. La mostra rimarrà aperta sino al 13 gennaio dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

CORSI E LEZIONI

— **Sabato 12 alle ore 17** sarà inaugurato l'anno accademico alla Scuola interpreti a Palazzo Brancaccio con una prolusione dell'on. Ivan Matteo Lombardo. Seguirà un rinfresco.

- **A seguito del comunicato** della Prefettura di Roma circa la prossima sessione di esami per l'abilitazione alla professione di guida turistica, si informa che l'Ente Provinciale per il Turismo, con la collaborazione del Centro Italiano di Cultura Turistica, effettuerà un breve corso orientativo per gli aspiranti alla professione suindicata. Informazioni presso il suddetto Centro, via Guidobaldo del Monte n. 2.

BEFANE

- **Nel cinema di S. Roberto Bellarmino** si è svolta la distribuzione dei doni tradizionali ai figli dei 550 agenti di custodia degli istituti di prevenzione e pena di Roma. Hanno presenziato la cerimonia il guardasigilli on. Moro, il sottosegretario onorevole Scalfaro, il primo presidente della corte di cassazione dott. Eula, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena dottor Reale e altre personalità.

SECONDO LE ULTIME SEGNALAZIONI DEI CARABINIERI

I due detenuti evasi da Civitavecchia si trovano ormai probabilmente a Roma

Qualcuno ha aiutato i due dopo la rocambolesca fuga — Si teme che siano armati — Decine di pattuglie collegate a mezzo radio lungo la via Aurelia

Ci telefonano da Civitavecchia:

Le belle ville che punteggiano la costa tirrenica, da Civitavecchia fino a Ladispoli, sono sbarrate; una folata di terrore si è sparsa fra gli abitanti che hanno appreso ieri dai giornali le notizie riguardanti Giovanni Renaudo, di 54 anni e Giuseppe Blebani, di 33 anni, evasi domenica sera dal carcere giudiziario di Civitavecchia. Anche i camionisti che percorrono l'Aurelia in lunghe colonne, diretti verso il Nord, non prendono a bordo sconosciuti, e tirano via quando qualcuno fa loro segno di fermarsi. Una paura, tuttavia, che ormai non dovrebbe più sussistere: secondo quanto è trapelato nella giornata di ieri, la polizia e i carabinieri di Civitavecchia sono convinti che i due evasi abbiano ormai raggiunto la Capitale.

Le indagini dirette dal commissario capo di Civitavecchia, dottor Sarni, dal capitano dei carabinieri Floresta e dal commissario Bartel, non hanno ancora ricostruito l'esatto percorso seguito dai fuggitivi. Tuttavia, attraverso qualche indizio raccolto nelle ultime ore, si è portati a credere che i due fuggiaschi non si trovino più nel territorio di Civitavecchia e che non abbiano potuto raggiungere i contrafforti della Tolfa, che nel 1954 furono per 7 mesi regno incontrastato del pastore sardo Luigi Dejana. Alcune circostanze hanno indotto carabinieri e polizia a scartare la ipotesi di una permanenza dei due evasi nella zona. Innanzitutto la fuga dei due ormai appare minuziosamente preparata. Blebani e Renaudo, due uomini che avevano trascorso già molti anni nel carcere di Civitavecchia dovevano uscire rispettivamente nel 1962 e nel 1963 al termine di lunghissime pene detentive) prepararono, con un lavoro di molte settimane la lunga corda che permise loro di abbandonare il carcere, una corda formata di calzini di cotone ritorti, da lenzuola, da vecchie camicie e da altri indumenti trafugati all'amministrazione del carcere, disfatti e poi ingegnosamente ritessuti.

Quattordici minuti dopo la loro fuga, il commissario capo di Civitavecchia, dottor Sarni, era già al corrente dell'evasione. 30 minuti dopo, tutte le vie di accesso a Civitavecchia erano controllate, mentre pattuglie si spingevano oltre la periferia, verso i monti della Tolfa.

Blebani e Renaudo, che vestivano la divisa di carcerato (giubba e pantaloni di ruvido panno a strisce marroni e caffellatte) devono aver trovato immediatamente, dopo aver abbandonato il carcere, qualcuno o qualcuna che ha fornito loro abiti civili e certamente il mezzo per potersi allontanare da Civitavecchia prima che il dispositivo di blocco disposto dalla polizia e dai carabinieri riuscisse a mettersi in moto.

I due evasi non possono aver raggiunto i monti della Tolfa. Anche se essi avessero potuto filtrare attraverso la fitta maglia della sorveglianza disposta dai carabinieri, e in particolar modo dalle squadre che già fecero l'esperienza della caccia a Dejana e che conoscono, quindi, a palmo a palmo, le macchie e le forre inospitali di questa zona, non avrebbero mai potuto trovare ospitalità tra i pastori. Nessuno che non sia di quei monti e che non abbia dimestichezza con gli abitanti, ha possibilità di trovare viveri e aiuti dai pastori tolfetani. E' anche escluso, con un certo margine di sicurezza che Blebani e Renaudo abbiano potuto raggiungere il Nord.

Per tutta la notte si sono incrociati i fonogrammi e i radiogrammi diretti da Civitavecchia verso tutte le località nelle quali i due evasi svolsero la loro attività prima di varcare la soglia del carcere di Civitavecchia. Amici, conoscenti e donne dei due, sono stati sottoposti a strettissima sorveglianza; nessuno aveva più notizie dei fuggiaschi da moltissimo tempo, nessuno aveva scambiato lettere con i prigionieri da almeno sei mesi.

Ciò che maggiormente induce la polizia e i carabinieri a pensare che si tratti di una evasione accuratamente predisposta dall'esterno, è il fatto che, contrariamente a quanto accade in occasione di casi simili, non è giunta alcuna segnalazione della presenza di qualche individuo sospetto nella zona. Blebani e Renaudo si sono così dissolti come nebbia al sole; le loro tracce si sono perdute oltre il muro di cinta del carcere di Civitavecchia.

Un altro elemento che avvalora la congettura di una fuga preparata è il fatto che i due, al momento di lasciare il carcere, erano assolutamente privi di denaro. Nessuno avrebbe potuto sottrarsi alle ricerche come hanno fatto finora i due fuggiaschi — senza possedere un gruzzoletto. D'altra parte, nessuno ha denunciato rapine o furti, in questi ultimi due giorni, in un raggio di alcune diecine di chilometri attorno a Civitavecchia. Gli evasi, evidentemente, non hanno avuto bisogno di macchiarsi di altri delitti per sopravvivere e per eludere la caccia che viene loro data.

Si tratta, comunque, di una caccia all'uomo che ha assunto, in queste ultime ore, un ritmo serrato. Decine di pattuglie, collegate per radio, battono i 74 km. dell'Aurelia, fra Civitavecchia e la Capitale; carabinieri e gruppi di agenti percorrono le strade campestri precludendo ogni possibile scampo ai due.

Ieri mattina la questura ha richiesto alla direzione del carcere di Civitavecchia le foto segnaletiche degli evasi che, riprodotte in migliaia di esemplari, verranno distribuite a tutte le questure.

Bufalini parlerà domani ai propagandisti

Nella sede della Federazione romana, il compagno Paolo Bufalini, della Segreteria del Partito, parlerà domani sera alle ore 19,30 ai membri del Comitato Federale, della Commissione Provinciale di Controllo, Sindaci e propagandisti sul tema: « I COMUNISTI PROPONGONO UN GOVERNO DEMOCRATICO DELLE CLASSI LAVORATRICI ». La riunione si tiene in preparazione delle conversazioni popolari che avranno luogo nei giorni successivi nelle sezioni del Partito.

Il nuovo palazzo di giustizia sorgerà al piazzale Clodio?

La sezione laziale dell'Istituto di urbanistica si esprime contro il progetto

Il Consiglio direttivo della Sezione laziale dell'Istituto nazionale di urbanistica, durante alcun elaboriose riunioni, ha esaminato — informa l'AST — alcuni dei più importanti problemi urbanistici di Roma.

Per quanto riguarda la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia, che dovrà sorgere per sopperire alle sempre crescenti necessità degli Uffici giudiziari di Roma (e di cui si prevede il finanziamento in base ad un recente disegno di legge d'iniziativa governativa), il Consiglio direttivo ha inviato una lettera a tutti i senatori della Repubblica.

« Nella relazione al progetto si legge — dice la lettera — che il problema degli edifici giudiziari della Capitale può dirsi ormai avviato ad una soluzione radicale con l'acquisizione del comprensorio demaniale di piazza Clodio, sul quale dovranno sorgere i nuovi edifici destinati alle giurisdizioni di merito.

« Orbene, questa sezione dell'INU, avendo già avuto sentore che nella zona di piazza Clodio si aveva intenzione di erigervi alcuni edifici pubblici di grande importanza (tra cui anche la sede del ministero della Marina Mercantile), in data 31 luglio 1956, ebbe ad esprimere pubblicamente parere contrario all'iniziativa, rivolgendo un voto al Comune di Roma per un tempestivo intervento presso le competenti autorità governative al fine di evitare la errata ubicazione di tali pubblici impianti.

« Il voto fu inviato, oltre che al Comune di Roma, anche alle autorità ministeriali competenti; ma con vivo rammarico questo Istituto ha dovuto constatare che, in proposito, non è pervenuto da alcuno una qualsiasi risposta, nonchè assicurazione di sorta.

« Essendo per altro, venuto ora a conoscenza che nel documento ufficiale sopra indicato l'ubicazione di tali edifici viene definitivamente confermata, non resta a questo Istituto altra via che richiamare la cortese attenzione della S.V. On.le sulla opportunità che la citata relazione al disegno di legge venga all'uopo emendata, impegnando il Governo a risolvere il problema con il reperimento di una più idonea collocazione delle sedi degli uffici giudiziari di Roma, d'intesa con gli organi comunali preposti alla elaborazione del nuovo piano regolatore. Questo Istituto sarà lieto di fornire tutti gli ulteriori ragguagli e quei chiarimenti illustrativi che la S.V. On.le intendesse eventualmente richiedere in proposito, ma fin d'ora ritiene utile sottolineare i gravi inconvenienti d'ordine urbanistico — sia generali che particolari — ed il grave incomodo per la cittadinanza, determinati dalla scelta di una località così eccentrica e così difficile da servire con trasporti collettivi ed altre necessarie attrezzature complementari mentre le sedi delle giurisdizioni di merito sono notoriamente al servizio della maggior quantità di pubblico e richiamano un movimento giornaliero di persone invero notevole ».

E' doloso l'incendio di Via Paolo Zacchia

Il commissariato di S. Ippolito ha arrestato il proprietario della costruzione

Il commissariato di S. Ippolito ha concluso ieri le indagini sull'incendio che ha devastato un vasto capannone in muratura sito in via Paolo Zacchia 7. Il proprietario della costruzione, Gustavo Colasanti, è stato tratto in arresto sotto l'accusa di aver dolosamente provocato il sinistro.

Come si ricorderà, le fiamme si erano levate nel pomeriggio di lunedì sul tetto della costruzione che ospita otto famiglie comprendenti complessivamente 23 persone. Il lavoro dei vigili del fuoco era stato parti colarmente difficile. Due famiglie, quelle di Giovanni Barbati e Renato Ippoliti, avevano avuto l'alloggio completamente distrutto sì da dover essere provvisoriamente ricoverate a cura della polizia.

Il dott. Miglioriti, dirigente del Commissariato, ha accertato che fra gli inquilini ed il proprietario erano sorte vivaci controversie in merito ai canoni d'affitto. Il Colasanti ha creduto di poter risolvere i contrasti appiccando il fuoco al solaio del capannone dove, come abbiamo già detto, erano conservati fiaschi di benzina e spezzoni di pellicola cinematografica.

E' deceduto ieri il compagno Mencacci

E' improvvisamente deceduto ieri a Roma il compagno Mario Mencacci collaboratore da oltre 8 anni della Lega nazionale delle cooperative e mutue. Il compagno Mencacci era un valente studioso di fitopatologia, un fervente ammiratore del movimento cooperativo e un fedele assertore dei diritti dei lavoratori. I comunisti della Lega e « l'Unità » esprimono ai famigliari dello scomparso il loro profondo cordoglio.

Convocazioni

Partito

Nelle sezioni [illegible] Oggi: [illegible] Domani: [illegible] ore 17 [illegible] Ostiense, Tuscolano, Zeccacchi ore 18, Sezione Monteverde.

Sindacali

Edili — Domani alle ore 18, assemblea dei lavoratori della Cooperativa Muratori [illegible] via Mercadante [illegible] Vittoria, [illegible] Sul lavoro [illegible] Alessandrino ore [illegible] Appio ore [illegible] Tiburtino ore [illegible] Tuscolano ore [illegible] Trastevere [illegible] Lago Patacelo. Portuense [illegible]

Metallurgici — [illegible]

La Befana dell'Unità

concorso Ab.Ar. l'Unità

Fotoconcorso N. 15

Pubblichiamo altre due fotografie di bimbi ritratti all'interno dei magazzini « Ab.Ar. » di piazza Sonnino. Secondo le norme del concorso per la nostra Befana, già pubblicate, i piccoli che si riconosceranno riceveranno l'originale della foto in dono dal nostro giornale nel formato 18 per 24 ed un regalo dei magazzini « Ab.Ar. ».

Ricordiamo frattanto che i bambini accompagnati dai genitori, i quali si troveranno dalle ore 17 alle 18 di ogni giorno nei locali dei magazzini « Ab.Ar. » (Cinema Esperia), saranno fotografati da un nostro « reporter ». Due delle foto scattate verranno pubblicate ogni giorno su questa pagina.

Il produttore del film « HO AMATO UNA DIVA », interpretato da Eloisa Cianni e Amos Davoli, ha consegnato ai vigili diversi doni in occasione della Befana. Il film realizzato in Vistarama e Ferraniacolor sarà presentato prossimamente su tutti gli schermi italiani

E' accaduto

Una sveglia mistica

C'è una chiesetta, nei pressi della magnifica basilica di San Paolo, il cui parroco, per essere di idee nettamente moderne, ha escogitato una trovata piuttosto singolare. Ogni mattina il degno prete augura il buon giorno ai suoi parrocchiani con il suono festoso dell'Ave Maria di Gounod. La sveglia sarebbe delle più gradite, se non avvenisse alle ore 6 attraverso potenti altoparlanti, sì che le mistiche note hanno sugli onesti dormienti l'effetto di una scarpata in faccia.

Alcuni abitanti delle strade circostanti sono, a dire il vero, entusiasti dell'iniziativa. Si tratta, per lo più, di operai che dovendosi levare proprio a quell'ora per raggiungere il lavoro hanno realizzato nel cambio — fra il rude trillo di una sveglia metallica e gli armoniosi accordi — un considerevole vantaggio. Altri invece, e sono la maggioranza, non mostrano uguale riconoscenza. Avviene così che timorati cittadini, aprendo le finestre o ritirando il secchio delle immondizie dal pianerottolo, si salutino dicendo: « Buongiorno, signor Rossi. Anche lei è stato vegliato, santa pace benedetta? ». « Sì, pescetti birichini!». « Già, ogni mattina è così, potenti come sole! ». « E' proprio una bella trovata, leggiadra carota!». Un vigile notturno, strappato regolarmente dal primo sonno, ripete con monotonia: « Dopo aver lavorato tutta la notte è più che giusto, sia lode agli uccelletti canori, che io saluti la luce dell'alba ».

Signor parroco, non crede che le parole dei suoi fedeli siano offuscate — ci si perdoni l'insinuazione — da un tenue velo di ipocrisia?.

romoletto